La protesta popolare in Iran contro il regime dello scià

ROMA — Numerose adesioni sono pervenute al Comune di Fiano Romano per la manifestazione di solidarietà con l'Iran che si svolgerà stamani alle 10,30 con la partecipazione del compagno Luigi Longo e nell'occasione del XX anniversario della fucilazione del dirigente comunista Kosory Ruzbeh; fra le altre, segnaliamo le adesioni dei sindaci di Roma, Rimini, Montecatini, Volterra, Pietrasanta, di Renato Guttuso, del presidente dell'ANPI Boldrini. NELLE FOTO: a sinistra, un manifesto per la giornata del prigioniero politico; sopra, truppe in assetto di guerra in una strada di Qum.

Calma piena di tensione a Teheran dopo gli scontri dei giorni scorsi

Confermata l'ampiezza delle manifestazioni nella capitale malgrado la repressione - Il governo preoccupato di evitare altri eccidi, che darebbero nuovo alimento agli scioperi e alle dimostrazioni

TEHERAN — La calma sembra tornata a Teheran, dopo la giornata di giovedì caratterizzata da duri scontri fra migliaia di manifestanti contro lo scià e i reparti della polizia e dell'esercito intervenuti per stroncare la protesta popolare. Si tratta tuttavia di una calma carica di tensione, per ridurre la quale l'apparato militare di vigilanza è stato reso più «discreto», ritirando poliziotti e soldati dai punti più evidenti. In questo si è vista la mano diretta dello stesso scià, Reza Pahlevi, che ha voluto assumere in prima persona il comando delle forze di repressione, con l'evidente preoccupazione di evitare nuovi indiscriminati massacri che — come sta ormai apparendo evidente — anziché stroncare la protesta e intimidire l'opposizione danno loro invece nuovo alimento.

Le testimonianze pervenute confermano la drammaticità della giornata di giovedì nella capitale. Se le manifestazioni non hanno avuto una portata ancora maggiore, dilagando in tutta la città, è stato per l'ingente apparato messo in opera fin dal mattino, dopo che si era saputo della riunione convocata in una moschea del popolare quartiere del bazar in segno di protesta contro la repressione dei giorni precedenti a Tabriz, a Qum e in decine di altri centri del Paese. Come abbiamo riferito ieri, centinaia e centinaia di uomini in armi circondavano il bazar e presidiavano tutti i punti strategici della città.

Gridavano: Abbasso lo scià

In questo modo è stato possibile al governo «contenere», in una certa misura, l'ampiezza della manifestazione, che peraltro ha coinvolto migliaia di persone. Sfidando i divieti della polizia, i manifestanti hanno imboccato, dal bazar, una delle principali arterie della città, muovendo verso il centro. Bloccati dalla polizia, hanno resistito a lungo, mentre il grido «abbasso lo scià» echeggiava in tutto il quartiere.

La polizia è intervenuta con durezza, ma è apparso evidente che erano stati impartiti ordini intesi ad evitare per quanto possibile nuove uccisioni, e ciò ovviamente non per ragioni «umanitarie» (che sono del tutto estranee allo stile del regime di Teheran), ma per i contraccolpi che un eccidio nella capitale potrebbe avere sul resto del Paese, già in fermento. Gli agenti e i soldati hanno dunque lanciato centinaia di lacrimogeni ed hanno poi sparato ripetutamente in aria. Numerose persone sono rimaste ferite, alcune anche da armi da fuoco — secondo fonti dell'opposizione — segno evidente che i colpi non erano tutti diretti «in alto».

Non si hanno per il momento notizie dalle altre città interessate dalla massiccia protesta di questi giorni, e soprattutto da Qum e da Tabriz dove sono state uccise complessivamente più di venti persone: si sa che il clima è assai pesante, che Qum è praticamente occupata dalla truppa, ma non si hanno particolari data la difficoltà di far pervenire notizie all'esterno attraverso le maglie della censura.

Alle misure direttamente repressive, continua ad accompagnarsi il tentativo, da parte del regime, di screditare i manifestanti, di farli passare per «fanatici religiosi» e nascondendo così la realtà della saldatura di fatto verificatasi tra la protesta da un lato delle forze democratiche e della opposizione per così dire tradizionale e dall'altro degli esponenti religiosi e delle masse popolari che li seguono, soprattutto — appunto — in città come Qum (città santa dei musulmani sciiti) o nei quartieri più antichi e tradizionali, come quello del bazar a Teheran o a Isfahan. Si è detto così che le proteste sono state inscenate contro le «riforme» del regime, che avrebbero «tolto le terre alle moschee», e contro la eliminazione «di alcune restrizioni di carattere religioso riguardanti le donne».

Detenuti da più di vent'anni

In realtà al primo posto, negli slogan scanditi dai manifestanti di questi giorni come da quelli delle scorse settimane, sono la richiesta della fine della dittatura, del ripristino delle libertà democratiche, della liberazione dei prigionieri politici. Alcuni dei quali languono in carcere da più di vent'anni: come per esempio Safar Gharemani, in carcere dal 1947, cioè da 31 anni, o come gli ufficiali Reza Sciltuchi, Mohamed Ali Hamvei, Abutrab Bagherzaden Baboli, Abbas Magiari, Taghi Keimanesh e Mohamed Ismail Zolgadir, in carcere dal 1951. E alle rivendicazioni di carattere politico si affiancano quelle di carattere economico e sociale, che traggono le loro ragioni dalla situazione letteralmente catastrofica in cui sono costretti a vivere la stragrande maggioranza dei cittadini iraniani, per la politica dissennata di un regime che impiega i favolosi profitti del petrolio non per lo sviluppo del Paese e per il benessere delle masse popolari, ma per arricchire la casta dominante e per alimentare sogni di potenza «imperiale» e militare.

E' così che si spiega l'ampiezza di una protesta che ha interessato decine e decine di città e villaggi e che dai primi di gennaio — quando si è avuto il primo massacro di Qum, con la uccisione di almeno 70 manifestanti — si è rinnovata già quattro volte, ad intervalli di 40 giorni (il periodo tradizionale di lutto, al termine del quale si ripetono le manifestazioni per le vittime del precedente eccidio). Ed il fatto che di volta in volta il movimento si vada estendendo — dalle 7 od 8 città di gennaio e febbraio alle oltre 30 dei giorni scorsi — dimostra che il processo è ancora in sviluppo.

Il viaggio inizia martedì

Lunga missione di Ceaucescu in Cina e Corea

Si parla anche della possibilità di brevi tappe in Vietnam, in Cambogia e nel Laos

Dal nostro corrispondente

BUCAREST — Nei prossimi giorni il presidente romeno Nicolae Ceaucescu incontrerà il presidente cinese Hua Kuo-feng durante il viaggio che si appresta a compiere nella Repubblica popolare cinese da martedì prossimo. Dalla Cina Ceaucescu si recherà in visita anche nella Repubblica popolare democratica di Corea e sulla via del ritorno — anche se sinora non ufficialmente confermato — dovrebbe fare sosta nel Vietnam, in Cambogia e nel Laos. Un precedente viaggio di Ceaucescu in Cina e in Corea risale all'estate del 1971.

L'incontro con il presidente Hua Kuo-feng è il culmine di una serie intensa di contatti che, solo nell'ultimo anno, ha registrato la visita in Romania, nel maggio 1977, di una delegazione dell'Assemblea nazionale dei rappresentanti popolari cinesi, nel successivo dicembre la permanenza a Pechino di una delegazione commerciale governativa romena, nel marzo di quest'anno la visita di una delegazione parlamentare romena nella Repubblica popolare cinese, condotta dal presidente del consiglio di Stato, che ha avuto numerosi incontri con i dirigenti romeni.

Le relazioni cino-romene («di amicizia, solidarietà e collaborazione», le ha definite il presidente Ceaucescu alla Conferenza nazionale del PCR nello scorso dicembre) non datano da tempi recenti; è noto che hanno avuto un corso normale e amichevole anche nel pieno della polemica cino-sovietica, dalla quale non sono state mai negativamente influenzate.

I buoni legami mantenuti tra i due partiti comunisti e i due Stati — si sottolinea a Bucarest — hanno avuto efficaci riflessi nella vita internazionale. Quando il presidente romeno si trovava negli Stati Uniti nello scorso aprile, è stato ricordato il suo ruolo personale nei primi approcci cino-americani. Discutendo con Ceaucescu sul tema dei rapporti tra Washington e Pechino, un intervistatore della rete televisiva ABC osservava che il presidente romeno «aveva aperto la strada alle relazioni tra Stati Uniti e Cina». Lo stesso riconoscimento si rilevava nel discorso del presidente Carter al pranzo ufficiale alla Casa Bianca, in onore degli ospiti romeni: «Il presidente Ceaucescu ci è stato di grande aiuto, a me e ai miei predecessori — ha detto Carter — nell'impegno di far pervenire messaggi diretti da parte di dirigenti con i quali noi non comunichiamo per l'assenza di rapporti diplomatici; egli ha costruito basi di allentamento delle tensioni per una migliore intesa su scala mondiale».

Nell'intervista citata Ceaucescu ha riaffermato di considerare «una necessità attuale» la normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra Cina e Stati Uniti, giudicate di «importanza eccezionale non solo per quei due paesi, ma anche per la politica di pace e di collaborazione internazionale». Alla normalizzazione si oppone l'ostacolo della presenza americana a Taiwan, ritirandosi dalla quale «gli americani non abbandonano nulla», afferma il presidente romeno. «Si tratta soltanto di non più immischiarsi nelle questioni della Cina e di normalizzare in forma completa i rapporti con un popolo di oltre ottocento milioni di uomini».

Analoghe iniziative — ritiro delle truppe americane dalla Corea del Sud — sono considerate dal presidente romeno essenziali perché anche con la Repubblica popolare democratica di Corea gli Stati Uniti pervengano a una normalizzazione.

Questi problemi, recentemente trattati nei colloqui americani con il presidente Carter, saranno presenti nelle discussioni che il presidente romeno avrà con i dirigenti cinesi e coreani; si ritiene infatti che i colloqui debbano vertere essenzialmente sui temi politici, rivolti soprattutto alla situazione internazionale.

I rapporti economici bilaterali cino-romeni, in aumento negli ultimi anni, sono stati al centro dei lavori delle commissioni miste governative nelle settimane scorse. Il protocollo sullo scambio di merci, firmato a Pechino nel dicembre 1977, prevede una varia gamma di prodotti industriali — impianti petroliferi, camion, locomotive diesel, macchine elettriche, calcolatori elettronici esportati da parte romena; prodotti chimici, tessili, alimentari, apparecchi medici cinesi importati dalla Romania. Scambi per i quali, si rileva, permangono larghissime possibilità di incremento. L'interscambio attuale non supera di molto quello italo-romeno e raggiunge la metà dell'interscambio con la Repubblica federale tedesca.

Lorenzo Maugeri

Dopo la protesta cinese

Per l'incidente sull'Ussuri Mosca esprime rammarico

Sono ripresi a Pechino i negoziati cino-sovietici sulle frontiere in una seduta plenaria

PECHINO — Un portavoce dell'ambasciata sovietica a Pechino, il segretario d'ambasciata Zhemchukov, ha confermato lo sconfinamento di soldati sovietici lungo il confine con la Cina ed espresso «profondissimo rammarico» per l'incidente. Il funzionario non ha fornito particolari né ha detto se da parte sovietica siano state formulate ufficialmente scuse per l'accaduto. Il portavoce si è limitato a dire che nessun cinese ha riportato danni e che l'incidente, a suo parere, deve considerarsi chiuso.

Il vice ministro degli Esteri cinese Yu Chan aveva consegnato giovedì all'ambasciatore sovietico una energica nota di protesta in cui si affermava che solo in virtù della moderazione usata dai cinesi l'incidente non si era trasformato in un conflitto armato. Secondo la versione di Pechino, trenta militari sovietici erano penetrati per quattro chilometri in territorio cinese, lungo il fiume Ussuri, ferendo alcuni cinesi e malmenandone altri.

Sempre ieri intanto le delegazioni ai negoziati cino-sovietici di frontiera si sono riunite a Pechino per una seduta plenaria.

Stando alle fonti citate, la riunione di ieri non è stata appositamente convocata per discutere l'incidente, ma era già prevista da tempo. Durante la seduta, comunque, l'argomento sarebbe stato nuovamente sollevato dalla parte cinese.

La delegazione sovietica è guidata dal vicecomunista degli esteri Leonid Ilyicev, che era tornato a Pechino il 26 aprile scorso dopo un'assenza di 14 mesi.

L'inizio dei negoziati, che si trascinano senza esito da anni, fu concordato dai primi ministri Ciu En lai e Alekseì Kossighin dopo i sanguinosi scontri di frontiera del 1969 nella stessa regione dell'Ussuri.

Una lettera di Callaghan a Andreotti

Londra approva la ferma linea di condotta italiana

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La Gran Bretagna ribadisce la sua comprensione, sostegno e solidarietà col governo e il popolo italiano per la dura prova subita col rapimento e la morte dell'on. Moro. Approva anche la ferma e coerente linea di condotta seguita nelle dolorose circostanze. Di questo, Callaghan ha personalmente scritto ad Andreotti, aggiungendo che il governo britannico è intenzionato a fare tutto il possibile, nel caso dell'Italia e di altri regimi democratici, per salvaguardare i diritti dei cittadini e le fondamenta della vita associata contro la minaccia del terrorismo. E' stato il primo ministro stesso, ai Comuni, a prendere ad esempio il primo barbaro assassinio di una alta personalità politica del mondo occidentale per anticipare il comportamento del suo governo in una situazione analoga: «Spero che qualunque amministrazione britannica affronterebbe la tragica esperienza che i colleghi dell'on. Moro hanno dovuto attraversare con lo stesso coraggio di cui ha dato dimostrazione il governo italiano».

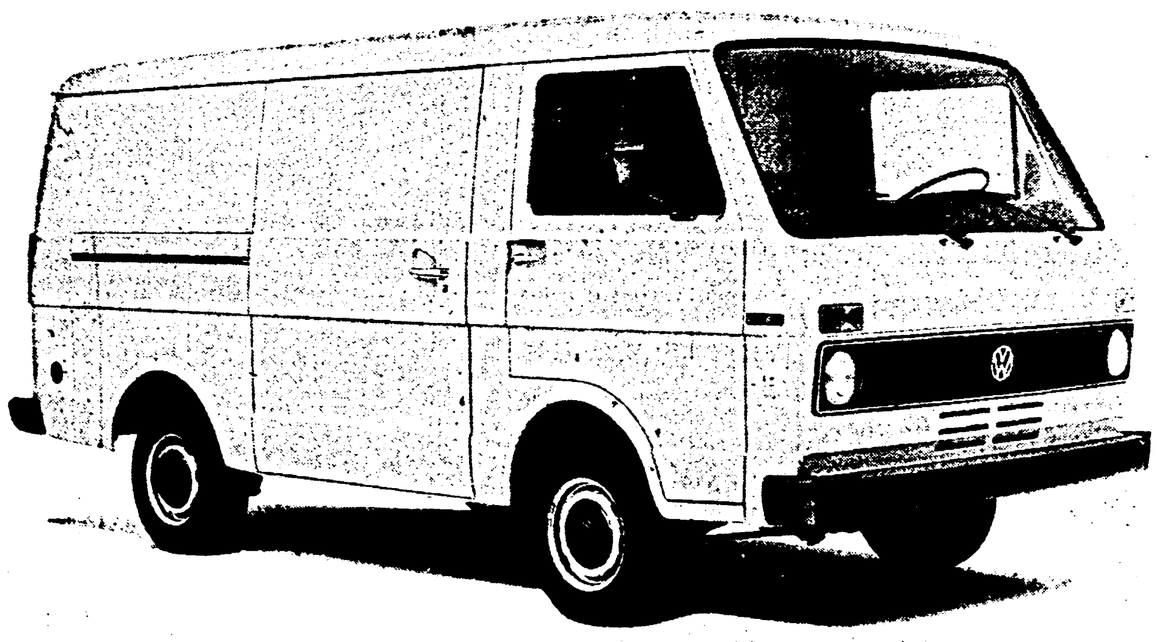
Il parlamento inglese ha reso omaggio alla figura dello scomparso uomo politico italiano e il leader dell'opposizione, signora Thatcher, si è associato ai sentimenti espressi dal premier. Il parallelo cogli avvenimenti italiani, stabilito da Callaghan davanti ai deputati inglesi, riflette la tacita intesa raggiunta in seno al governo a proposito di eventuali attacchi terroristici, rapimenti e richieste ricattatorie che coinvolgessero i ministri e i più alti rappresentanti della pubblica amministrazione. L'unica risposta valida è il rifiuto di qualunque compromesso.

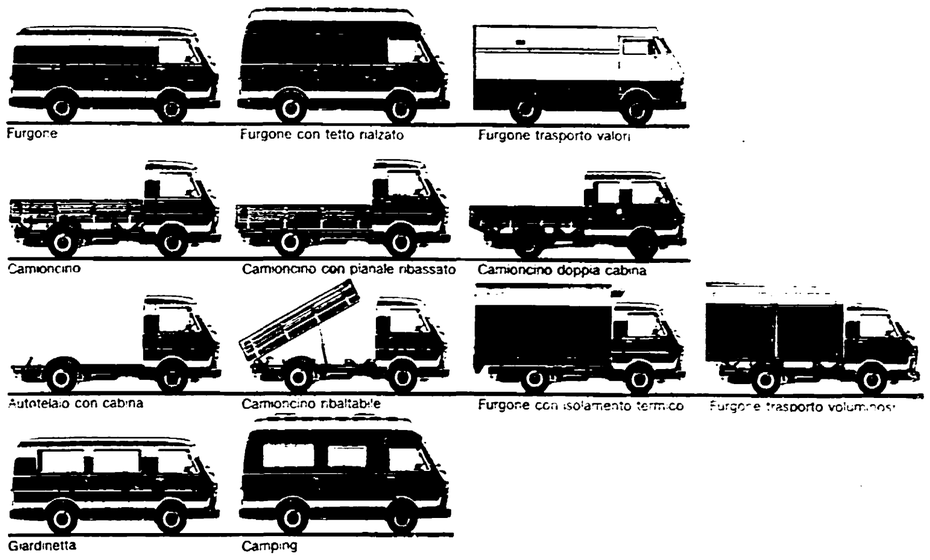
Frattanto il ministro per il Nord Irlanda, Roy Mason, ha annunciato che la Gran Bretagna è pronta a ratificare senza alcuna riserva la convenzione europea contro il terrorismo come l'unico sistema di sicurezza il cui ulteriore sviluppo può dare garanzie concrete nella lotta contro il pericolo del terrorismo e contro i movimenti dei gruppi eversivi.

Su questo aspetto si sofferma, in una intervista esclusiva al *Times*, il capo dell'ufficio di polizia criminale della Germania Federale dr. Horst Herold. Gli attuali limiti che incontra la cooperazione internazionale della polizia sono l'ostacolo più grosso nella caccia ai terroristi.

Antonio Bronda

VOLKSWAGEN TL DIESEL
...i tanti modi di essere del vero Trasporto Leggero





tante ragioni in più per scegliere VOLKSWAGEN

Questi sono soltanto alcuni esempi di un'ampia scelta che può soddisfare le più diverse esigenze di trasporto e inoltre propone. Tre portate utili: 12-15-18 q.li. Due passi differenti: 2500 e 2950mm per il Camioncino e l'autotelaio con cabina. Due diverse lunghezze del pianale di carico: 2990 e 3750mm per il Camioncino.

Un'autotelaio di tecnica avanzata, come solida base per qualsiasi tipo di trasformazione. In più i vantaggi di tutte le Volkswagen: la qualità dei materiali e della lavorazione e l'efficienza del Servizio Assistenza.

Organizzazione di Vendita e Assistenza: vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina, e nelle pagine gialle alla voce Automobili